

Una storia chiusa

È come se una campana, sepolta nel passato, scandisse con i suoi rintocchi l'approssimarsi di un evento terribile di cui s'era persa traccia. Senti il tempo che si allontana con le tue speranze e ritorna con i tuoi rimorsi in un'altalena senza fine: la misura di una vita storta.

Ma a volte questo ritmo si spezza... è un rumore brusco, un paio di dadi gettati sul tavolo, proprio sotto i tuoi occhi, e sei tentato a giocare, a giocarti quel poco che ti resta.

«Non ci casco», te lo sarai detto chissà quante volte, «la solita partita truccata.» Intanto però il risultato viene fuori lo stesso, e allora non puoi fare a meno di barare con te stesso, pensi a un sogno, ad uno di quei brutti sogni al risveglio dei quali tutto si risolve.

Lo dice anche Elda mia moglie che tutto si può risolvere, o meglio lo diceva... Con le sue analisi, le sue impeccabili noiosissime analisi... Lo devo a lei se il letto in cui mi rivolto è diventato il prolungamento del suo lettino da psicanalista. Parlo anche nel sonno (bel risultato, eh?), anzi è proprio nel sonno che le mie angosce diventano attendibili. (Se lo sapesse, cambierebbe l'orario delle sue sedute). Beata lei che può fare sonni tranquilli... Il suo inconscio l'ha setacciato a tal punto da non avere più segreti. Io non potendo dire altrettanto, mi barcameno di notte con i rituali di sempre: chiudo e riapro e richiudo la porta d'ingresso, faccio la ronda in ogni stanza controllando che non ci siano intrusi, abbasso le tapparelle perché non filtri il minimo spiraglio di luce, mi rimbocco le lenzuola fin sopra la testa, levo una preghiera al patrono degli atei, impreco contro me stesso... Servirà? Mah. Quando qualcosa deve accadere, prima o poi accade, e non c'è autocoscienza o scongiuro che tenga a scacciare i cattivi fantasmi.

Lo penso mentre il viavai delle macchine sottocasa non mi lascia tregua. Elda se ne n'è andata. Un litigio, un errore imperdonabile, io che non mi sono ricordato del nostro anniversario di matrimonio... e non è neppure la cosa più grave. No, ma ora sono solo e nessuno mi può rompere... A

cinquant'anni uno ha diritto ad avere la coscienza in pace. E allora cos'è questo mio batticuore ad ogni telefono che squilla?

Porca miseria, è quasi l'una e squilla per davvero. Mi decido ad alzarmi. Magari è Elda che vuole avvertirmi... Oh, al diavolo anche lei. Scivolo via dal letto e in punta di piedi saetto in soggiorno. Chiusa la porta alle mie spalle, accendo l'abat-jour accanto al telefono. Il presagio di una sventura riempie un attimo di indecisione mentre afferro la cornetta.

«Pronto», sospiro.

«Devo parlarle. E'una cosa seria.» La voce appena un po' trafelata è di una giovane donna.

«Seria? Che è successo?»

«È, come dire, una faccenda personale...»

«Personale di chi? di me? di lei? Si spieghi!»

«Se mi lascia parlare...»

Prima che possa finire la frase, mi sembra di aver capito tutto. «No, no, guardi, lei ha sbagliato numero. Questo è lo 026875...»

«Lei non è Mario Neri? Quello che vendeva enciclopedie...»

«Sì, sono io», ammetto a malincuore, ed è come se la mia identità, scoperta da quella voce sconosciuta, fosse sbalzata fuori dall'indeterminatezza in cui s'era rifugiata. «E lei chi è?»

«Non lo immagini?»

«Per niente», rispondo indispettito dal tono, più che sfrontato, addirittura arrogante.

«In effetti è un po' che non ci sentiamo.»

«Chi è lei? Cosa vuole?»

«Sono Francesca Alteri.»

«Francesca... Francesca chi?» Spero proprio di non aver capito bene.

«Sono Francy, la tua amica.»

Sbraito: «Non mi piacciono questi scherzi.»

«Ma è così.»

«Il mio numero come l'ha avuto?»

«Me l'hai dato tu, non ti ricordi?»

Mi sembra di impazzire. «Adesso basta...»

«Ma io sono veramente Francesca Alteri.»

Cerco di riordinare le idee, e non ci capisco più niente. Cosa mi è saltato in mente di rispondere... A quest'ora di notte poi... Comunque non è un problema. Finirla è questione di un attimo. Se non lo faccio è perché la risposta da dare è fin troppo semplice. «Storia chiusa», dico come a sprangare per sempre una porta arrugginita. «Quella ragazza... bah, che stupida, e io ancora più stupido. Non si ripeterà mai più, acqua passata.»

«Perché hai detto stupido?»

«Perché mi faccio sempre fregare.»

«Fregare da me?» Nella voce affiora una punta di risentimento.

«Ma no, dicevo tanto per dire.»

«È un periodo che faccio orari sballati. E poi... speravo che capissi al volo.»

«Capire cosa!» Adesso si sta passando il limite.

«Che non ti sto mentendo.»

«Ah, sì? E sarebbe?»

«Tanto per cominciare ti potrei parlare del nostro primo incontro. La sera del 12 novembre del '93...»

Cinque anni fa. Un brivido mi percorre la schiena, un fremito cupo che non provavo da tempo. Annaspo fra i ricordi. Sono già passati cinque anni? Sì, può essere. Quella sera in libreria... cosa non darei per non esserci mai stato. Era proprio il 12 novembre? Mancano 5 giorni al 12 novembre... E allora? Non significa niente, proprio un bel niente. «Lei tira a indovinare, lei manco mi conosce. Be', se permette, vorrei tornare a dormire.»

«Aspetta, per favore, solo un secondo.»

Ci sono situazioni in cui bisogna avere il coraggio di fregarsene delle disgrazie altrui. Al diavolo il galateo. È questione di sopravvivenza. Occorre troncare prima che l'altro abbia il tempo di insinuarti il dubbio di un conto in sospeso oppure di farti sentire in colpa dicendoti: «Una tua amica ti chiede un aiuto e tu la mandi al diavolo?»

Mi rassegnò. «Ma che vuole da me?»

«Fare due chiacchiere.»

«Tutto qui?»

«Non ti fa piacere sentirmi dopo tanto tempo?»

È una povera psicopatica, mi avrà scambiato per un altro. O forse si tratta di un caso di omonimia, sì, dev'essere così. Mi sforzo di essere calmo, anzi lo sono già. «Ha controllato bene sull'elenco telefonico? Chissà quanti Mario Neri ci sono a Milano.»

«C'è un altro Mario Neri a Milano che vende enciclopedie?»

«Non mi occupo più di queste cose», rispondo sconcolato.

«Una volta, sì. Vuoi che ti parli di come ci siamo conosciuti alla Minerva? Mi hai fatto tante di quelle promesse...»

«Non so nemmeno di cosa sta parlando.»

«...ma non te ne faccio una colpa, non è questo il punto. Se ne dicono di cazzate quando non ci stai con la testa.»

«Appunto. Quindi è meglio che stia zitta.»

«Ma ragiona. Mi sarei fatta viva dopo quattro anni solo per tirarti giù dal letto?»

«Oh, finiamola. Non ne posso più.»

«Potevo risponderti così anch'io quella sera. La libreria era già chiusa, ero stanca.»

«Lei... non ha il minimo ritegno.»

«E tu?»

«Ma si metta nei miei panni...»

«Ti convinceresti se mi vedessi di persona?»

«Vederti? E cosa cambierebbe?»

«La tua vita cambierebbe. Ti offro un'altra chance.»

Tentengo. E se fosse davvero lei? La prospettiva di una vita nuova mi tenta tremendamente. «La solita partita truccata», penso dentro di me.

«Cos'hai da perdere?»

«Basta!», le grido. «Sparisci!»

«E se ti dicessi che ti amo?»

«Ti amo...» Se me l'avesse detto allora....

«Vuoi che ci incontriamo? Ci tenevi tanto una volta...»

«Adesso è troppo tardi.»

Pianto giù la cornetta come a voler rimuovere le mie debolezze, le mie proteste che mi rintronano più forti di prima. Un sogno... Mi si rubano

anche i sogni adesso? Rassegnamoci. Era inevitabile che prima o poi qualcosa andasse storto. Una scheggia di passato esce dalla sua orbita naturale per sconfinare nel presente; non sarebbe la prima volta. Già, ma poi in questi casi che succede?

Mi guardo intorno. La malferma penombra nella stanza, screziata dai bagliori della strada che scivolano sui profili della libreria e dei quadri, è la stessa di un minuto fa. Però qualcosa è cambiato, la minaccia che percepisco nell'aria s'è fatta più concreta: non sono più solo. Il fantasma evocato da quella telefonata è ora a pochi passi da me, immobile, lo sguardo esterrefatto di mia moglie. Da quanto tempo Elda starà lì? Cosa avrà capito della conversazione?

Lei accende una lampada vicina. L'ombra si ricompatta nei tratti spigolosi del suo corpo slanciato che, in momenti imprevedibili come questi, acquisisce un piglio leonino. È lei soprattutto che temo, la sua sicurezza, la sua refrattarietà al rischio... e io per lei sono sempre di più un rischio.

Ferma davanti a me a braccia conserte, la squadro come una creatura proveniente da un altro pianeta. I capelli arricciati che le scendono all'indietro sulle spalle come appena pettinati, la carnagione ancora lucente della crema da notte, la vestaglia rosa di seta senza una piega, lo sguardo per nulla assonnato... questa sua eterna impeccabilità mi ha colto ancora una volta in fallo.

«Tutto a posto?», mi domanda accigliata.

«Non è niente. Solo una che ha sbagliato numero.»

Lei si ravvia i capelli con uno scatto della mano. «E ti saresti infuriato per così poco?»

«Svegliare le persone a quest'ora di notte... Non c'è da incazzarsi?»

«Così aveva sbagliato numero...»

«Non la voleva smettere.»

«O eri tu a darle corda?»

«Cosa?! Ma se ha fatto di tutto per... Ah, e io, cretino, a cercare di convincerla...»

«Magari io ci sarei riuscita.»

Impreco tra me. «Una fuori di testa... Tutte a me devono capitare.» Mi allontanano dal telefono. Mormoro: «Meglio non pensarci più, su, torniamo a letto.»

Con un gesto ruvido lei mi prende per un braccio. I suoi occhi neri mi trafiggono con un'apprensione cui non riesco a sottrarmi. «Che ti succede? Sei sicuro di sentirti bene?»

«Benissimo.» Stacco la sua mano dal mio braccio e l'accarezzo. «Non preoccuparti. Mi spiace di averti svegliato.»

«Accidenti, ti eri pure messo a urlare.»

«Adesso è tutto a posto. Sta sicura che quella non chiamerà più.»

Nell'apparente pace che s'è ricreata, ci rimettiamo sotto le coperte. Nel buio mi piace immaginare Elda rassicurata dalle mie parole. Non sa nulla di quella storia, che può aver capito? Dopo tutto non è successo niente, né minacce, né ricatti. Qualcuna che sta peggio di me... Passerà, mi dico, continuando ad arrovellarmi.

Mentre fingo di dormire, la sento girarsi da un fianco all'altro. Non appena con un mezzo sbadiglio tradisco la mia veglia, lei accende la lampada del suo comodino. «Tu non me la racconta giusta. Una donna ti ha chiamato, e poi? Si può sapere cosa voleva?»

Troppo bello se finiva lì: Elda come potrebbe smetterla con le sue analisi? Provo a sfamare la sua curiosità. «Pensa, s'è messa a spiattellarmi una baggianata dietro l'altra... episodi assurdi che mi sono entrati in un orecchio e usciti dall'altro. La sua storia... E pretendeva che io facessi altrettanto con lei. Una comare svitata in crisi di astinenza. Quasi mi faceva pena.»

«Proprio te doveva chiamare?»

«Avrà fatto un numero a caso. M'avrà scambiato per un altro. Chissà quanti altri ha scocciato prima di me...» Ma un suo mormorio mi fa intuire che non sono stato convincente. Protesto: «Insomma, anche a te è successo, no? Hai presente quel maniaco che ti telefonava ansimando e sparando oscenità...»

«Gli ho sbattuto il telefono in faccia e non mi ha più scocciato.»

«E sarei in torto io perché ho usato le buone maniere?»

«Sei hai usato le buone maniere, mi vien da credere che non fosse proprio una pazza.»

«Molte donne sono maestre nel mascherare certe tendenze.»

«Perché una donna sviluppi certe tendenze, come le chiami tu, bisogna portarla all'esasperazione.»

«E io ne sono capace, è questo che vuoi dire? Senti, Elda, è tardi lasciami dormire per favore», e ficco la testa sotto il cuscino.

«Ecco, bravo, fai come gli struzzi», commenta lei spegnendo la luce.

Sono esausto, troppo per riuscire a dormire. Nell'assopimento che mi è concesso intravedo un vecchio mostriciattolo che, dopo anni di letargo, si risveglia. Ce l'ha con me? Gli ho fatto qualcosa di male? Non sarò uno stinco di santo, ma da qui ad accusarmi... La stanchezza mi fa vaneggiare, e più che la stanchezza, la noia. È noiosa Elda, sono noioso io. È la noia di tutti i giorni che ci incattivisce: vivere in gabbia non piace a nessuno.

Sarà stato il mio bisogno di avventura ad evocare quella creatura? Francy, Francy, Francy... mi sorprende a togliere la polvere depositata sulla sua memoria con l'imbarazzo di chi compie un sacrilegio. Bionda, occhi verdi, sguardo ammaliante, labbra piccole e sensuali, magra come un chiodo e neppure tanto alta... ero pazzo di lei.

A parte questo le solite cose come quando c'è di mezzo una donna fuori dalla tua portata: qualche caffè al bar, due cene in pizzeria, decine di telefonate, miriadi di sospiri, progetti... Non mi ricordo neppure l'ultimo giorno che la vidi. Tanto meglio, non mi va di tornarci su. Ho buttato via tanto di quel tempo... In ogni caso non sarà un malinteso come quello di poco fa a riaprire una storia chiusa.

Domani avrò dimenticato tutto. Nel giro di qualche minuto il respiro profondo di Elda mi restituisce al ritmo della vita di sempre. Non ho sonno, mi dibatto in controverse visioni. Bizzarrie d'altri tempi pullulanti nell'oscurità m'inducono a sondare l'attendibilità di timori che fino a un'ora fa avrei definito infantili, mentre in sottofondo fruscii di automobili sfreccianti sul viale delimitano gli estremi lembi di una notte come tante.

Paolo Avanzi